

Prosegue la pubblicazione dell'intervento di mons. Tarcisio Bosso tenuto il 20 aprile 2009 al Consiglio Pastorale Parrocchiale sui problemi riguardanti il termine della vita.

1. Dalla concezione della vita deriva inevitabilmente anche la comprensione della malattia e della morte, il modo di far loro fronte vivendole. L'affievolimento o il superamento della visione cristiana incide in maniera molto forte sul modo di percepire la morte. Essa è considerata *esperienza*, o, meglio, fatto ineluttabile definitivamente conclusivo della "vita", non solo nel tempo. E dal momento che è vista corrispondere alla fine di ogni esperienza possibile ne segue che essa resta, nella coscienza secolarizzata, un fatto di per sé privo di senso, insignificante. Rimane ancora la categoria della "dignità del morire". Ma tale riferimento non ha rapporto con un assoluto quale può essere il valore dell'uomo in se stesso bensì con il relativo, dato dalla qualità della vita. La vita, cioè, nelle condizioni in cui si trova, vale se la persona e la società ritengono che valga essere vissuta.

Da ciò diventa perfettamente comprensibile che da un atteggiamento di attesa incondizionata della morte e di quanto la precede si sia passati ad un atteggiamento di gestibilità degli avvenimenti stessi, fino all'avvenimento ultimo della vita. La gestibilità si concretizza nel "diritto di decidere la propria morte". La secolarizzazione si manifesta anche attraverso la forma estrema dell'affermata signoria dell'uomo sulla morte quale estensione del vasto dominio che l'uomo è riuscito ad acquisire nel mondo creato.

2. L'apertura all'eutanasia ha la propria matrice culturale in questo contesto. "La morte, considerata 'assurda' se interrompe improvvisamente una vita ancora aperta ad un futuro ricco di possibili esperienze interessanti, diventa 'liberazione rivendicata' quando l'esistenza è ritenuta ormai priva di senso" (Enc. E.V., n. 64). Si evidenzia in questo modo di pensare e di agire l'eclissi del senso di Dio ma si evidenzia, altresì, l'eclissi del senso dell'uomo, dal momento che infliggere la morte ripugna al sentire umano e lo contrasta radicalmente. Per questo va detto che la soppressione della vita propria e altrui, volontaria e direttamente intesa, è un atto di violenza contro l'uomo, qualunque sia il termine con cui la si definisce.

La comprensione dell'esistenza umana acquisita mediante la Rivelazione di Dio aiuta ad attribuire significato anche alla sofferenza e alla stessa morte. La quale rimane fatto umano sommamente doloroso ma non è scomparsa nel nulla. Non è il puro spegnersi del soffio vitale e il cadere nel vuoto assoluto. Per lunga tradizione i cristiani identificano il giorno della morte con il *dies natalis*.

(continua)

Parrocchia Ss. Ermacora e Fortunato - Roiano
Piazza tra i Rivi - 34135 Trieste - tel. e fax 040/417038
e-mail: parrocchiadiroiano@tin.it
<http://www.ermano.org>



16 agosto 2009

VENTESIMA DOMENICA FRA L'ANNO (B)

Prima lettura: Dal libro dei Proverbi (9, 1-6)

«Mangiate il mio pane, bevete il vino che vi ho preparato».

Salmo Responsoriale: (dal salmo 33)

Gustate e vedete com'è buono il Signore.

Seconda lettura: Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini (5, 15-20)

«Sappiate comprendere qual è la volontà del Signore».

Vangelo: Dal Vangelo secondo Giovanni (6, 51-58)

«La mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda».

RESTAURO DEI DIPINTI AD OLIO SU TELA, SULL'ALTAR MAGGIORE, RAFFIGURANTI I SANTI ERMACORA E FORTUNATO

I due dipinti presentano su tutta la superficie uno sporco polveroso ed il naturale ingiallimento causato dall'ossidazione della vernice. Sono presenti gocce di cera ed alcuni ritocchi cromaticamente alterati eseguiti durante precedenti restauri. L'intervento di restauro consiste nella pulitura di tutta la superficie per mezzo di solventi idonei, poi il ritocco pittorico che verrà eseguito con colori per restauro ed infine verrà applicata la protezione finale per mezzo di vernice semilucida.

(a cura delle restauratrici)